

RIFLESSIONI DI UN AMICO "NON CACCIATORE"

di Federico Guarneri

Pur non essendo cacciatore, mi capita talvolta di trovarmi coinvolto in una di quelle fiere venatorie che qua e là, soprattutto di primavera o settembre allietano i nostri borghi, spesso legandosi a feste patronali o tradizionali.

E girando nel lieto frastuono, tra trilli, cinguettii e primavere, latrati e guaiti in un variopinto caleidoscopio di piume e manti canini, mi viene di pensare a quanta ricchezza di tradizioni, di consuetudini e memorie viene trasmessa e si perpetua, stagione dopo stagione, con la spontanea e viva forza di tutto ciò che trova le sue radici e il suo senso nell'anima popolare.

E curiosando ed ascoltando, mi viene di pensare con rammarico che tutto ciò possa essere disperso e dimenticato, sia per le forme di ostilità preconcepita verso tutto ciò che riguarda il mondo della caccia, sia per l'odierno frenetico mutare delle mode che tutto travolge nel nome di un appiattito conformismo del modo di vivere - così come ci accade di vedere che memorie e segni del passato, semplici, ingenui magari, ma così ricchi di suggestione e così espressivi di una cultura che è la più nostra e della quale veniamo, vengono spazzati via e sostituiti con anonimi, indifferenti manufatti.

Perchè, mi vien di pensare, non salvare invece quanto ancora è possibile di questa civiltà nostra, di questo nostro mondo contadino sapiente e cauto come il lento trascorrere delle stagioni, di questa nostra cultura fatta di cose e di segni ineditati? Non però collocandola, questa cultura e questa tradizione, nelle fredde e asettiche superfici museali, ma mantenendola in vita, la dove ancora vive, nella sua diretta partecipazione e parte del vivere nostro. E mi vien pure di pensare che anche la scuola, nel suo aprirsi alla società, nel suo desiderio di rinnovamento e di inserimento nel mondo attivo, potrebbe prendersi a cuore questo aspetto della cultura nostra perchè non venga disperso e dimenticato, ma conservato invece come un patrimonio prezioso e sempre vivo.

Così anche gli amministratori e politici molto potrebbero fare

./...

in tal senso ricordando come queste manifestazioni sono altresì occasione per stimolare ed accrescere il rapporto tra la gente e la natura, per rendere questo rapporto consapevole, nella convinzione che una sempre maggior conoscenza con l'ambiente in cui viviamo, fatta anche con queste vivaci e colorite rassegne venatorie, non potrà che suscitare e accrescere un legame con la natura sempre più armonioso, per il bene comune.

di Federico Guarneri

I nostri tempi, se li vediamo con occhio scevro da imbonimenti pubblicitari e non velato dalle lenti rosee di un ottimismo a tutti i costi, non sono certamente così allegri come si vuol far credere. E se si regge la fila dell'opinione pubblica, la dove questa può essere manipolata, si affanna a mostrare che tutto va bene, non può tuttavia nascondere quei fenomeni che per la loro macroscopica evidenza si impongono. E' recentissimo il grado di allarme sull'inquinamento atmosferico di molte nostre città anche se questo non è che l'aspetto attualmente più appariscente di un fenomeno di degrado ambientale vasto, totale, profondo. Non si vuole qui, nè se ne ha la necessaria documentazione, elencare le cause prossime e remote, nè tantomeno le cure più efficaci. Ci basterà esprimere il nostro personale giudizio che crede di riconoscere, come causa di questi mali, l'incuria e l'inefficienza, spesso mascherate e nascoste da infinite parole, del potere, economico o politico che sia più preoccupato di se stesso che del bene pubblico e, bisogna pur dire, la nostra quasi generale indifferenza, ignoranza, irresponsabilità di cittadini che da quel potere si lasciano manovrare negli interessi e nelle scelte. Ma poiché un capro espiatorio bisogna ben trovarlo, ecco che "l'opinione" che i mezzi di comunicazione chiamano "pubblica" ha individuato la causa prima e principale di tutti questi mali, nell'esercizio della caccia. Non ci voleva poi molto per accorgesene! come non riconoscere che le acque sarebbero di purezza cristallina, i terreni gonfi di fecondi umori, l'aria salubre e profumata se non ci fossero i cacciatori che con la loro passione insana tutto corrompono e avvelenano!

Se poi qualcuno mostrasse dubbi, zelantissime associazioni o gruppuscoli più o meno verdeggianti glielo potranno dimostrare inconfutabilmente. Non sono l'incessante sollecitazione a consumi esasperati, lo spreco irrazionale, l'indicazione di ideali e di beni da raggiungere, come simboli del proprio essere, sempre nuovi e quasi sempre falsi e inutili a creare le premesse per il disfacimento ambientale = dispiace troppo rinunciare a tante cose, è più comodo trovare un responsabile ben preciso e circoscritto la

cui eliminazione non ci costerà nulla= la caccia, appunto. E qui ci pare di vedere la lacuna di dolore per un uccellino catturato catturato con la rete a tramaglio e ingabbiato e non importa se poi si resta indifferenti alle quotidiane, feroci ingiustizie compiute sull'uomo; ci pare di sentire il lamento per l'uccellino ucciso e non importa se poi un bimbo viene ucciso prima di nascere. L'ipocrisia si maschera in tanti modi. Ma se vogliamo vedere il problema con obiettività ed equo giudizio, quanti luoghi comuni, quante sentenze arbitrarie; presuntuose ed interessate vanno cancellate, e prima tra queste quella che vede nell'esercizio venatorio il male peggiore e la causa prima di ogni degrado.

E' totalmente falsa tale opinione che ci pare inutile affannarci a dimostrarlo. Vogliamo invece fare alcune semplici considerazioni e per renderci conto di cosa è oggi il fenomeno caccia e quali i problemi umani legati ad essa. Una legislazione sin troppo severa e purtroppo per taluni aspetti antitecnica regola nella nostra regione, la pratica di questa attività che molti si ostinano ancora a vedere come indiscriminato massacro esercitato da individui insensibili.

Una legislazione comunque, che si appur meritevole di migliorie, concede al cacciatore l'esercizio venatorio in un rispetto della natura che vorremmo fosse tale anche per tante altre attività umane.

E qui vogliamo esprimere una nostra convinzione che potrà sembrare paradossale, se vediamo il problema con occhio distorto dalla prevenzione e dai preconcetti. Il cacciatore lombardo è certamente il cittadino che più di tanti conosce e perciò rispetta veramente la natura. Quando al capanno trascorre le ore, il suo attendere diventa un colloquio con la natura vera e concreta, di cui sa cogliere il più lieve variare di voci e silenzi, di luci e di ombre, di fremiti e sentori in un esercizio di meditazione che matura lo spirito e suscita amore per l'ambiente semplice, pulito che lo circonda. Ed è proprio il cacciatore che nell'esercizio della sua passione non solo trova uno svago e, specie se anziano, un nobile modo di trascorrere il tempo, ma educa sempre più la propria coscienza al rispetto e all'amore per la natura poichè di essa si sente parte e partecipe.